

Eugenio Tibaldi.
Da Più là che Abruzzi a Balera

Diario del progetto

Simone Ciglia

«Adunque dèe egli essere più lá che Abruzzi»¹, fa dire Boccaccio a Calandrino, protagonista di una delle sue novelle. La frase si riferiva alla contrada di Bengodi, mitico luogo in cui le salsicce crescono come vigne, le montagne sono fatte di parmigiano grattugiato, i fiumi di vernaccia. Il paese dei baschi era lontano «più di millanta, che tutta notte canta»². Ecco allora che l'espressione *più lá che Abruzzi* racchiude il senso della lontananza e del leggendario che già Mario Pomilio aveva riconosciuto come «espressione proverbiale per designare la condizione e la storia abruzzesi»³. Nella citazione boccaccesca si era imbattuto Eugenio Tibaldi durante le ricerche legate a un progetto cui avevamo iniziato a lavorare nel 2018 grazie a Elena Petruzzi, che aveva voluto invitare l'artista in Abruzzo. Immediatamente l'abbiamo riconosciuta come la rivelazione necessaria per dare un nome a ciò che stavamo facendo.

Avevo conosciuto Eugenio diversi anni prima, attraverso un comune amico artista che mi aveva invitato a visitarlo durante la sua residenza all'American Academy a Roma nel 2013. Avevo trovato un artista che, ammaliato dalla luce che inondava lo studio dagli ampi lucernari, aveva deciso di ritornare alla pratica di atelier, modificando la proposta progettuale inizialmente pensata per la sua avventura romana. In quella circostanza, ero rimasto affascinato dai suoi racconti: storie di ordinaria marginalità ambientate nell'hinterland napoletano, in cui viveva ormai da molti anni. La sua capacità affabulatoria – confesso – aveva avuto la meglio su di me: il suo lavoro era rimasto sullo sfondo, quasi un corredo alla sua narrazione. Soltanto dopo un po' ho iniziato a guardarlo con la stessa attenzione riservata alle sue parole in occasione del primo incontro, ricevendone la stessa fascinazione. Eugenio guardava cose su cui non mi ero quasi mai soffermato, scoprendone un potenziale estetico ignorato, coniugato al rigore di un'analisi che intrecciava una molteplicità di prospettive – sociale, economica, politica, geografica – a rivelare il potere conoscitivo dell'arte. Le nostre strade si sono incontrate più volte negli anni successivi. In occasione di una mostra nel 2014⁴, l'avevo inviato a presentare *Acque chete. Sillabario delle basilari possibilità di esistere*, un libro curioso realizzato a quattro mani con lo scrittore Tommaso Pincio⁵. Qualche anno dopo, il tema delle periferie che dettava una mostra

¹ Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Giornata ottava, Novella terza, ed. critica a cura di Vittore Branca, Torino, Einaudi, 1992, p. 112.

² Ibid.

³ Mario Pomilio, *Abruzzo. La terra dei santi poveri*, raccolta di scritti abruzzesi a cura di Dora Pomilio e Vittoriano Esposito, Ufficio stampa del Consiglio regionale dell'Abruzzo, L'Aquila, 1997.

⁴ *Vita activa. Figure del lavoro nell'arte contemporanea*, a cura di Simone Ciglia, Palazzetto Albanese, Pescara, 12 luglio-12 settembre 2014.

⁵ Tommaso Pincio, Eugenio Tibaldi, *Acque Chete. Sillabario delle basilari possibilità di esistere*, Mirror, Ascoli Piceno 2014.

al Palazzo del Quirinale⁶ aveva indirizzato la curatrice Anna Mattiolo verso il lavoro di Eugenio: l'artista aveva deciso di sfidare gli ambienti fastosi della sala di Augusto con l'architettura precaria di tubi innocenti che componeva *Seconda chance* (2016), una grande installazione contenente una selezione dei progetti sviluppati in tutta Italia, sorta di summa del suo lavoro. Eugenio mi aveva poi chiamato a discutere insieme il progetto realizzato per la cooperativa sociale Società Dolce a Bologna, in cui aveva coinvolto dipendenti e utenti dei servizi sul tema dell'*inclusione* (2018)⁷. In questa nuova tappa della sua ricerca, sembrava affrontare *e contrario* le questioni che da sempre lo interrogavano, ragionando sulla condizione opposta all'esclusione sociale. In tale circostanza si era rinnovato l'incontro con Elena, imprenditrice da sempre attenta alla realtà del territorio, che aveva visto la possibilità di estendere la riflessione all'Abruzzo. Da poco, infatti, la regione aveva emanato il bando pubblico *Abruzzo Include*⁸, con lo scopo di «mettere insieme soggetti pubblici e privati che lavorino nel campo sociale, sanitario, formativo e lavorativo, in modo da offrire a soggetti svantaggiati, attualmente in carico ai Servizi Sociali, strumenti e possibilità per uscire dalla situazione di potenziale esclusione sociale»⁹. Per gli utenti era stato attivato un programma di tirocini lavorativi presso aziende del territorio, cui anche Elena aveva aderito. I temi sollevati del bando trovavano una perfetta convergenza con la ricerca di Eugenio, da anni imperniata su quel complesso nodo che lega *marginalità, periferia, informalità*. Da qui, l'invito da parte nostra a pensare un progetto per l'Abruzzo. Capofila del bando era il comune di Francavilla al Mare (CH), in cui anche Elena esercitava le proprie attività. La presenza nella stessa cittadina di un museo di arte contemporanea, dedicato alla gloria locale Francesco Paolo Michetti, ne faceva la sede naturale per l'esposizione dei risultati del progetto. La coincidenza temporale con le elezioni regionali (previste il 10 febbraio dell'anno successivo) aggiungeva un ulteriore fattore di tempestività a ciò che stavamo preparando.

Si delineava da questa congiuntura il territorio da indagare, inedito nell'analisi dell'artista, che si era sempre concentrata sulle aree periferiche di città grandi e medie – in Italia (Napoli, Roma, Torino, Bologna, Verona) e all'estero (Il Cairo, Istanbul, Salonicco, Caracas, Bruxelles) – e si confrontava in questa occasione con un altro tipo di contesto, quello della provincia italiana. La necessità della ricerca sul campo ha trovato una risposta nel programma di residenze che l'hotel Villa Maria di Francavilla aveva già attivato da diversi anni. La struttura è diventata così la base per i ripetuti soggiorni in Abruzzo. Alla prima ricognizione all'inizio dell'estate 2018, volta alla conoscenza del territorio, è seguita l'elaborazione dello strumento scelto dall'autore per condurre lo studio: il questionario. In questo mezzo primario della ricerca sociale, Tibaldi ha riconosciuto il veicolo ideale per la conoscenza delle realtà da indagare, punto di partenza di un processo aperto che accoglie il contingente per determinare una propria visione. La dinamica costruita si colloca volutamente al di fuori delle pratiche artistiche partecipate, moneta corrente nell'orizzonte estetico contemporaneo: pur appellandosi all'altro, l'artista non abdica al proprio ruolo, perché il processo di

⁶ *Da io a noi. La città senza confini*, a cura di Anna Mattiolo, Palazzo del Quirinale, Roma, 24 ottobre-17 dicembre 2017.

⁷ Eugenio Tibaldi, *Inclusio*, Centro Italiano di Documentazione sulla Cooperazione e l'Economia sociale, Bologna, 2-4 febbraio 2018.

⁸ <https://urp.regione.abruzzo.it/ultime-notizie/217-abruzzo-include-nuovo-bando-per-l-integrazione-sociale?highlight=WyJpbmNsdWRlIl0=>

formalizzazione è sempre saldo e coerente, capace di mutare la trivialità dei suoi materiali in meraviglia. Si evita così il rischio più grave di questa linea estetica, la retorica. I formulari, somministrati in modo anonimo agli utenti del bando Abruzzo include, avrebbero costituito la traccia su cui costruire l'opera.

Nel questionario, Tibaldi mescolava il rigore dell'indagine sociologica alla visione poetica dell'arte. Esordiva chiedendo se l'intervistato fosse di origine abruzzese: in caso positivo, lo invitava a indicare un elemento che determinasse il concetto di appartenenza; in caso negativo, domandava le ragioni della permanenza in regione. Si passava quindi alla situazione professionale, chiedendo quale fosse la specializzazione nel lavoro o una capacità specifica posseduta. Un quesito più ampio riguardava la descrizione del concetto di *periferia* o *margini*. Successivamente, si domandava se l'intervistato pensasse di andare via dall'Abruzzo: se sì, dove e perché; se no, cosa cambierebbe per poter stare meglio. La domanda seguente prevedeva la scelta di un colore da abbinare al luogo di residenza. Il formulario si concludeva con la richiesta di un'immagine in grado di raccontare l'attuale condizione personale.

Grazie alla mediazione del Comune di Francavilla, il questionario è stato sottoposto durante l'estate a un campione rappresentativo degli utenti del bando. Le risposte, arrivate a ottobre, sono state per molti versi sorprendenti: parlavano di un senso di appartenenza insospettabilmente forte, pur nelle difficoltà legate alla condizione lavorativa in un quadro economico che stentava a risollevarsi dalla depressione. L'Abruzzo emergeva come termometro di un più ampio contesto nazionale, in un momento storico – forse troppo frettolosamente ribattezzato *post-crisi* – in cui le classi dirigenti si stanno attivando per generare nuove possibilità e coinvolgere le fasce sociali colpite dagli anni di recessione. Se i dati indicano la regione come mediana rispetto al quadro nazionale (in base a reddito personale ed emigrazione interna), la percezione di lontananza e isolamento raccontavano qualcosa di più diffuso e sottile che caratterizza il presente. «Durante le mie visite in Abruzzo – aveva riferito Eugenio – mi è spesso capitato di sentire frasi del tipo “era una vera promessa del suo settore però non si è mai mosso da qui”, come se il luogo determinasse un limite, un margine che non permette lo sviluppo della persona. Ho incontrato associazioni di abruzzesi a Bruxelles, Caracas, New York, a determinare un forte legame con un territorio che ha la capacità di incorporare sia il concetto di limite che quello di nostalgia»¹⁰. Più che al dato *reale*, l'interesse dell'autore è rivolto al *percepito*, ovvero al sentimento di esclusione sociale. La restituzione di una dimensione estetica di questa percezione è appunto l'intento da cui muove *Più là che Abruzzi*, legandolo alla cultura del luogo generante.

Dalle parole e dalle immagini raccolte dai questionari, l'artista ha tratto materia per far nascere cinque nuove opere, un ciclo d'installazioni realizzate per l'occasione. Eugenio ce le aveva presentate dapprima come le aveva pensate, sotto forma di disegni ad acquerello che non nascondevano una certa piacevolezza. Il senso di sorpresa che aveva colpito in primo luogo l'autore si era esteso anche a noi: le opere segnavano per molti versi un cambio di passo nel suo lavoro. L'artista si diceva mosso da un'attitudine «simile a quella di un pittore che dipinge o costruisce la sua immagine con una tavolozza di colori determinati dal momento storico e dal luogo ma non declina la responsabilità estetica del risultato finale»¹¹. In questi lavori, la pratica dell'*assemblage* è rinverdata dall'impiego di materiali di recupero, che raccontano

¹⁰ Eugenio Tibaldi, dichiarazione inedita dal progetto *Più là che Abruzzi*, 2018.

nella loro umiltà le pagine di svantaggio raccolte dall'autore. Le installazioni evocavano ambienti domestici abitati da presenze fantasmatiche, simulacri di figure umane suggeriti da abiti – anch'essi usati – imbottiti e cuciti fra loro.

Per realizzare le visioni depositate sulla carta, ci siamo attivati per recuperare i materiali necessari, in giornate frenetiche di ricerca. La componente tessile è stata invece affidata all'associazione Emozioni, una onlus con sede nella stessa Francavilla al Mare che si occupa di numerose attività sociali. L'entusiasmo della responsabile Anna De Siati ha messo in piedi una squadra di volontarie che nel mese di novembre si è occupata di recuperare e cucire fra loro la massa di abiti, seguendo i progetti dell'artista. Al successivo ritorno di Eugenio a dicembre, gli scheletri delle installazioni hanno fatto il loro ingresso al museo per essere montati insieme agli altri materiali. In questa fase, un grande aiuto è stato fornito dagli studenti del Liceo Artistico di Chieti, coinvolti dalla Professoressa Grazia Panara in un percorso di alternanza scuola-lavoro che ha consentito loro di misurarsi sul campo con la costruzione di una mostra. Si realizzava in questo modo l'intento di coinvolgimento del territorio che animava il progetto.

La nuova produzione, che ha debuttato nel 2019 presso il museo Michetti di Francavilla al Mare¹², era pensata in relazione allo spazio, trattandolo come parte dell'opera: un «fondo attivo», lo aveva definito Eugenio dopo il primo sopralluogo, che con le sue contraddizioni rappresenta bene la contemporaneità in un contesto provinciale. Per lui si trattava di un «elemento accogliente e respingente allo stesso tempo», che nelle sue mani diventava «rappresentazione della regione stessa. La dinamica artistica si compie in un confronto con il limite circostanziale del luogo, senza perdere di forza, anzi riadattandosi e valutando nuove possibili forme di confronto»¹³.

Una selezione di tre opere da quel ciclo è presentata in questa occasione nella galleria Umberto Di Marino a Napoli. Il nuovo contesto espositivo ridisegna le dinamiche centro/periferia intorno a cui la serie è costruita: l'Abruzzo, infatti, era collocato storicamente ai confini nord-orientali del Regno delle Due Sicilie e gravitava intorno alla capitale borbonica. L'artista ha voluto suggellare questo dislocamento geografico sotto il titolo *Balera*, ricordo delle feste di paese e “quelle danze inutili in cui ci si conosce già tutti senza sapere davvero i pensieri di nessuno”¹⁴.

Il *white cube* della galleria offre una lettura più concentrata del lavoro, dedicando una stanza a ciascun episodio del ciclo (accompagnato dai relativi materiali progettuali). Il suo intimismo si dischiude alla traiettoria della luce naturale, alternata a quella artificiale. È tuttavia un ulteriore dato contestuale, ancor più macroscopico, a separare la distanza – seppure breve – dal momento d'ideazione della serie: i recenti fatti pandemici mutano inaspettatamente la narrativa dell'esclusione, in una maniera che nessuna ipotesi critica è ancora capace di proiettare al là delle strettoie della cronaca.

¹² Eugenio Tibaldi, *Più là che Abruzzi*, Museo Michetti, Francavilla al Mare (CH), 27 gennaio-10 marzo 2019.

¹³ Eugenio Tibaldi, dichiarazione inedita dal progetto *Più là che Abruzzi*, 2018.

¹⁴ Eugenio Tibaldi, dichiarazione all'autore, 2021.